

L'OCCASIONE, **oltretutto**

Nel Salmo 6, la malattia che porta alla morte rinnova le domande

di Anton Rotzetter*

frate cappuccino svizzero, docente di teologia e spiritualità francescana



*P*ietà di me, Signore, vengo meno;
risanami Signore: tremano le mie ossa.
L'anima mia è tutta sconvolta,
ma tu, Signore, fino a quando?
Volgiti, Signore, a liberarmi,
salvami per la tua misericordia.
Nessuno tra i morti ti ricorda,
chi negli inferi canta le tue lodi?
Sono stremato dai lunghi lamenti,
ogni notte inondo di pianto il mio giaciglio,
irroro di lacrime il mio letto.
I miei occhi si consumano nel dolore,
invecchio tra i tanti miei oppressori.
Via da me voi tutti che fate il male,
il Signore ascolta la voce del mio pianto.
Il Signore ascolta la mia supplica,

il Signore accoglie la mia preghiera.

La violenza più grande viene dalla morte. Prima o poi essa ci colpirà, con assoluta certezza. Forse già domani. La morte è la maggiore contraddizione rispetto alla nascita, che in fondo è una vera promessa di qualcosa di grande. Chi poi alla nascita penserebbe subito alla morte?

Nella stupenda commedia teatrale “L’ospite” di Eric-Èmmanuel Schmitt, Sigmund Freud dice che, se dovesse mai trovarsi faccia a faccia davanti a Dio, lo accuserà di falsa promessa. L’uomo al culmine della propria vita non percepisce se stesso come mortale, la morte non è una cosa sentita, è solo qualcosa di conosciuto intellettualmente. “La morte ride alle tue spalle. Io stesso avrei scelto un percorso molto diverso, se mi fossi ritenuto immortale. Il brutto della morte non è il nulla, ma è la promessa di vita che non viene mantenuta”.

Messaggera della morte è la malattia, molte malattie. Non solo un po’ di febbre, questa passa; o un raffreddore che si cura in un paio di giorni. Il nostro essere umano è fatto in modo che col tempo alcune funzioni vitali si affievoliscono: i reni non funzionano più bene, il cervello non memorizza più le esperienze, il cuore s’indebolisce finché alla fine smette di battere. Prima o poi la vita si spegne, dal punto di vista biologico la morte è programmata.

Mi trovo dunque di fronte ad un dato di fatto biologico, davanti al quale devo comportarmi con libertà: opporsi o accettare? Imprecare o benedire? Lamentarsi o abbandonarsi? Nella Bibbia ci sono davvero tanti testi per tutta questa varietà di sentimenti che ci vengono proposti per far fronte alla malattia e alla morte. Anche il Salmo 6 fa parte di essi.

Il salmo prende in esame la possibilità che la morte sia una punizione inflitta da Dio. Si allinea così ai molti tentativi di spiegazione che proprio le persone religiose cercano di dare. A questo ovviamente bisogna obiettare che già nell’Antico Testamento questa spiegazione della punizione divina viene messa in dubbio. Dopo il diluvio universale Dio decide che in futuro non vorrà più punire (Gen 8,21). Dio non condivide le affermazioni di quegli uomini timorati di Dio che vogliono constatare nel destino di Giobbe una sua colpa (Gb 42,7). Dobbiamo smettere di concepire la malattia come punizione. Il malato ha già abbastanza di cui soffrire, non deve soffrire anche per tali pensieri.

Poi però il malato che prega porge a Dio la sua malattia. Nella sua misericordia Dio deve volgersi a lui e guarirlo. Perché in fondo nella suddetta commedia teatrale Sigmund Freud ha davvero ragione: la malattia e la morte sono in fin dei conti contraddizioni assolute alla presenza di un Dio buono, a meno che Dio non si prenda cura dei malati e dei morti guarendoli o richiamandoli dalla morte alla vita. Di conseguenza il Nuovo Testamento reagisce a questa incongruenza sottolineando sempre che Gesù guarisce “tutti i malati” (Mc 1,32) e che con la Risurrezione di Gesù il potere della morte viene definitivamente spezzato: “Dov’è o morte la tua vittoria, dov’è o morte il tuo pungiglione?” (1Cor 15,55). Quest’affermazione però appartiene alla pienezza in Dio.

Col Salmo 6 non siamo ancora arrivati a tanto. Davvero colui o colei che prega crede al potere terapeutico di Dio. Però c’è ancora la tenace convinzione che tutto finisca con la morte. Il salmo intende dire che Dio nel proprio interesse debba fermare il potere della morte, rinviare la morte. Perché solo finché l’uomo viene risparmiato dalla morte è in grado di esprimere il suo rapporto con Dio: pregare, ringraziare, sperare, lodare. E così Dio trova il proprio tornaconto, riceve qualcosa da me soltanto fintanto che sono in grado di pregarlo, questo vuole dire il salmo.

Malattia e morte devono venire accettate come un dato di fatto. Non è così come si sente spesso dire in gruppi esoterici e cioè che basta vivere bene dal punto di vista etico, spingere il bottone giusto, prendere

la pastiglia al momento giusto e solo dopo aver compiuto un certo rito, così malattia e morte verrebbero distrutte. La malattia e la morte sono necessità estreme, indissolubilmente collegate con la nostra vita terrena, vincoli che sono impressi nella nostra vita. Tuttavia, dire ad esse il nostro sì, accettarle, addirittura abbandonarsi ad esse: questa è l'occasione che dovremmo cogliere.

Preghiera

Dio

Donami di dire sì
alla malattia e alla morte

Chiamami alla vita
e guariscimi

per Cristo nostro Signore.

* traduzione di Monica Catani da

Anton Rotzetter, *Ich will das Morgenrot wecken*, Verlag Herder GmbH, Freiburg im Breisgau 2009,
pp. 67-71